

Addio Dario Fo Premio Nobel che irrise il potere

Il lutto. Un grande protagonista della protesta radicale e del palcoscenico insieme alla moglie Franca Rame

UGO MORDENTI

— Scriveva, recitava, dipingeva. Dario Fo era arrivato a vivere con un'eccezionale energia i suoi 90 anni. «Mi sembra un'età pazza, folle. Ho ancora delle idee da portare avanti e mi indigno» diceva in un'intervista il premio Nobel alla vigilia delle 90 candeline, spente il 24 marzo.

In quei giorni il pensiero era andato ancora una volta alla sua Franca, morta nel 2013: «È un guaio terribile averla perduta e vivere senza di lei. Era parte della mia vita. Non basta la memoria. Sogno tutte le notti Franca e sogno che è viva. Ecco, ho anche delle emozioni. Ne ho scoperto l'importanza».

Lunga esplorazione

Non era nei suoi programmi «arrivare fino a questo punto e mi meraviglia - raccontava - non essere rincoglioniato. Ho qualche mancanza di memoria per certi fatti, situazioni, non ricordo i nomi, ma non ho mai prodotto così tante cose e non mi sono mai appassionato e divertito come in questi tempi», raccontava Fo nei giorni in cui stava arrivando in libreria "Dario e Dio" (Guanda) in cui tirava le somme della sua lunga esplorazione dei misteri più o meno buffi della fede e della religiosità.

Ricchissima la sua produzione editoriale degli ultimi anni: tra i titoli recenti "La figlia del

me. E poi la "Storia proibita dell'America" (Guanda), "C'è un re pazzo in Danimarca" (Chiarelettere) e "Ciulla, il grande malfattore".

«Il riso è sacro» ripeteva sempre Dario Fo. Anche se, avvertiva, «in tutta la mia vita non ho

mai scritto niente per divertire e basta. Ho sempre cercato di mettere dentro i miei testi quella crepa capace di mandare in crisi le certezze, di mettere in forse le opinioni, di suscitare indignazione, di aprire un po' le teste». In queste parole emerge il Fo grande autore e attore teatrale. Non per nulla è stato fino a oggi l'autore italiano vivente più rappresentato nel mondo.

La nascita del giullare

Al teatro, il suo grande amore insieme alla pittura, si è avvicinato all'inizio degli anni '50, ma proprio mentre cresce e si consolida il teatro di regia, lui sin da subito sovverte ogni regola e schema, guarda alla tradizione della commedia dell'arte e coltiva il «suo» modo di vivere il palcoscenico, fatto tutto di narrazione e uso del corpo. Da qui la nascita del Giullare, la figura con cui si identificherà tutta la vita, colui che armato solo dell'arte, della parola e del riso sferza colpi a ogni potere preconstituito. E poi c'è l'arrivo di Franca Rame, sua moglie dal 1954, con cui scriverà gran parte del suo repertorio.

Dalle prime commedie ("Gli arcangeli non giocano a flipper", 1959; "Aveva due pistole dagli occhi bianchi e neri", 1960; "Chi ruba un piede è fortunato in

amore", 1961), passa per un esperimento brechtiano con "Isabella, tre caravelle e un cac-

ciaballe" (1963), la satira politica di "Settimo, ruba un po' meno" (1964) la riscoperta dei canti popolari tradizionali fino agli anni '70.

Sempre infaticabile

Fo «esce» dalla tv, dalla censura, dalla cultura apparentemente «alta» ma anche dai teatri fisici. E porta i suoi testi, di ispirazione apertamente protestataria e militante, sempre più tra la gente.

Nasce così "Mistero buffo" testo ispirato ai vangeli apocrifi e a racconti popolari sulla vita di Gesù, che negli anni crescerà, si aggiornerà, arriverà fino a riempire gli stadi, con le battute in grammelot, quella lingua inventata, fatta di suoni onomatopeici

dai vaghi accenti padani.

Amatissimo anche all'estero, soprattutto in Francia, infaticabile Dario Fo continua nelle sue lunghe tournée anche dopo il Nobel del '97 e tante lezioni-recital sui grandi pittori, da Giotto a Mantegna, le regie operistiche.

La sua vicenda artistica si intreccia con quella politica, sua e della moglie Franca: militante femminista lei e lui sempre con la sinistra estrema, entrambi sostenitori del Soccorso Rosso negli anni '70, una militanza che portò anche al drammatico sequestro con violenza da parte di una squadraccia fascista di Franca Rame nel '73. Negli ultimi anni Fo aveva sostenuto la "rivoluzione" dei CinqueStelle.

■ La grande invenzione linguistica alla base del "Mistero buffo"

■ Amato anche all'estero, intrecciò la sua vicenda artistica con quella politica





Dario Fo era nato a Sangiano, in provincia di Varese, il 24 marzo 1926. È morto ieri a Milano